



FEDERICO MARCHESI, FINALISTA PER LA BORSA DI STUDIO INTITOLATA AL DOTTOR VANNI ADAMI

«Motivato a fare sempre meglio»

Al quinto anno di Medicina e Chirurgia, si specializzerà in Neurologia o in Oncologia

di Paolo Fornasari

«**E'** stato un grande onore, anche perché è stata una bella sorpresa diventata una motivazione in più per fare sempre meglio». Questo il pensiero di Federico Marchesi, studente del quinto anno di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna, uno dei tre finalisti per l'assegnazione della borsa di studio della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori, intitolata al medico Vanni Adami. Prima di approdare alla facoltà di medicina a Bologna, ha frequentato un anno di Ingegneria alla sede cremonese del Politecnico. L'abbiamo intervistato per sentire da lui i motivi che l'hanno portato a cambiare facoltà, i sentimenti che l'accompagnano nel suo percorso di studi e i desideri per il futuro.

Impegno e soddisfazioni

È un corso che richiede sacrificio: l'importante è credere in ciò che si fa e tutto diventa fattibile, pur con le inevitabili rinunce

Cosa l'ha portata a scegliere il Politecnico dopo la maturità scientifica al liceo Aselli?

«La scelta avvenne dopo che la partecipazione a un open day organizzato presso la sede di Cremona del Politecnico destò in me un certo interesse per la facoltà di ingegneria che, fra l'altro, mi era stata già suggerita da alcuni parenti. Così, nonostante precedentemente avessi preso in considerazione la facoltà di medicina, arrivato il momento dell'iscrizione, la scelta cadde sul Politecnico. Su questa decisione influì anche il fatto che fossi un po' spaventato dal lungo percorso di medicina, unito alla comodità di frequentare a Cremona. Con il passare del tempo, già dopo il primo semestre di lezioni ed esami, capii però che non era quella la mia strada: non avevo la testa adatta per ingegneria».

A cosa è dovuta, invece, la scelta di Bologna?

«In quei mesi mi sono reso conto che, dovendo lasciare Cremona, preferivo fare l'esperienza da studente "fuori sede" piuttosto che fare il pendolare. Il capoluogo emiliano mi è sembrato da subito la scelta più consona alle mie aspettative, perché è una città a misura di studente, molto stimolante, sia dal punto di vista culturale sia sociale. Dopo aver superato il test d'ingresso, ho iniziato il mio cammino di studi e ho avuto immediatamente conferma di aver preso la decisione giusta. Ho verificato con molto piacere che le materie con cui mi cimentavo rispondevano ai miei interessi, con esiti positivi negli esami che via via affrontavo. E Bologna era come mi aspettavo!».

I suoi famigliari hanno condivi-

so la sua decisione?

«Non appena ho capito che non potevo proprio continuare con ingegneria, ne ho parlato coi miei genitori che si sono mostrati fin da subito comprensivi. Mi hanno rassicurato dicendomi che avrebbero supportato la mia scelta, a patto, naturalmente, che mi impegnassi a capire se quella era proprio la strada giusta per me. Mi hanno spinto a valutare tutti gli aspetti del nuovo percorso di studi, anche quelli che al liceo mi avevano frenato. La maggiore maturità mi ha permesso di sentirmi sicuro della scelta che stavo per fare: l'ho dimostrato ai miei facendo il bagnino alla Bissolati nei tre mesi estivi prima di entrare a Medicina. Era un modo per riconoscere loro un piccolo risarcimento economico, visto che le spese del primo anno di ingegneria erano andate "sprecate"».

Quali sono le difficoltà maggiori che incontra sul suo cammino di studi?

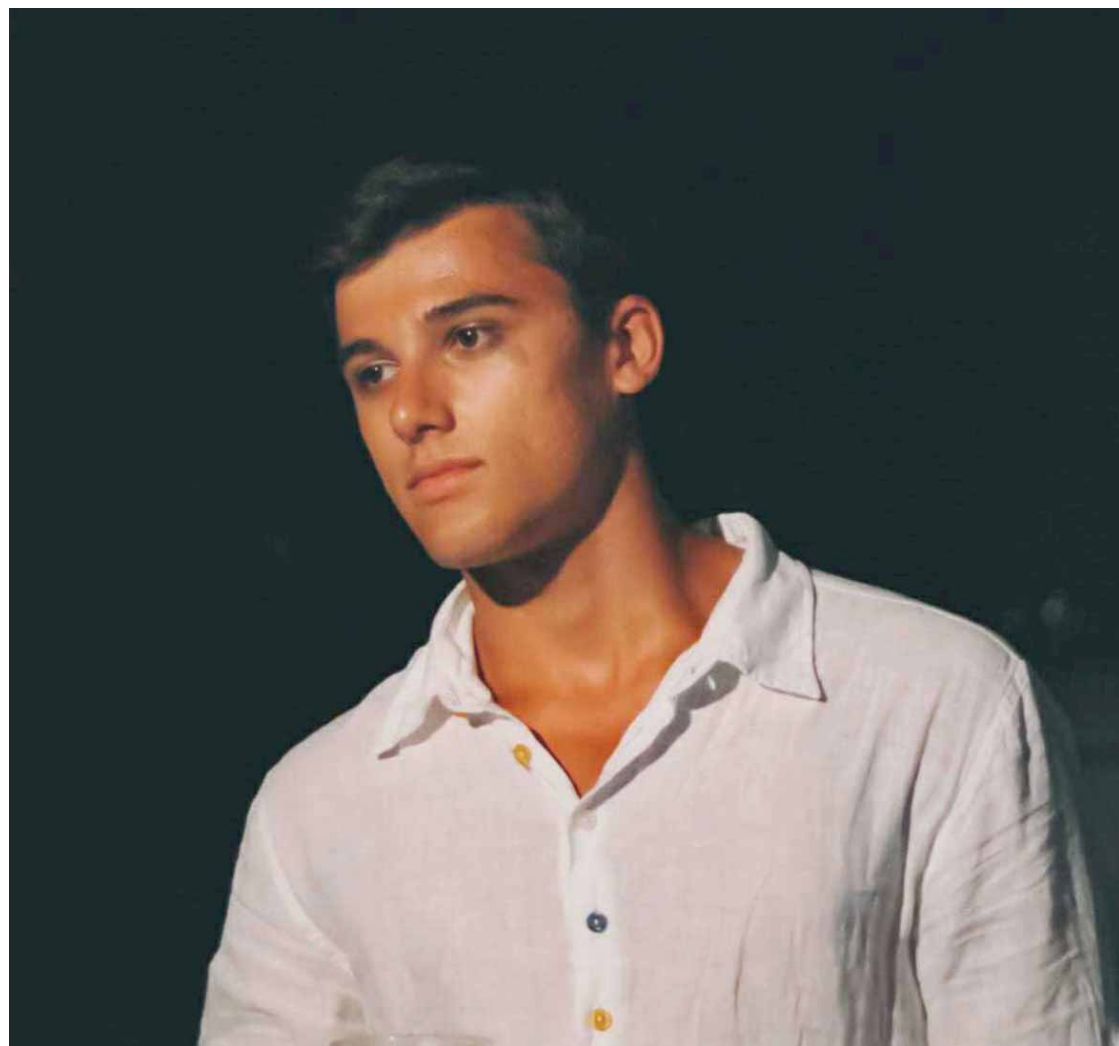
«Sicuramente la mole di studio e di attività che vengono richieste in questo corso: bisogna riuscire ad organizzare lo studio, le attività pratiche e i laboratori nei primi anni, poi i tirocini negli ultimi tre. È un corso che richiede sacrificio ma, dopo un iniziale periodo di adattamento, si riesce a condurre una vita sociale accettabile e a trovare un po' di tempo anche per le attività libere. Credo comunque ci siano altre facoltà molto impegnative e difficili da portare avanti come quella che sto frequentando io, e forse anche di più. L'importante è credere in ciò che si fa e tutto diventa fattibile, pur con le inevitabili rinunce e sacrifici».

Cosa, invece, la rassicura e la fa andare avanti?

«Davanti a me c'è l'obiettivo principale, quello a lungo termine: svolgere la professione per la quale ho scelto di prepararmi al meglio. Per questo, mi impegno ogni giorno: rimanere in pari con gli esami ottenendo bei voti è ciò che mi motiva maggiormente. Al riguardo posso dire di esser fortunato, perché ho una famiglia e tanti amici che mi sostengono e mi spronano a continuare».

Quanto la pandemia ha influito sui suoi studi?

«In questi mesi ho capito che, dovendo lasciare Cremona, preferivo fare l'esperienza da studente "fuori sede" piuttosto che fare il pendolare. Il capoluogo emiliano mi è sembrato da subito la scelta più consona alle mie aspettative, perché è una città a misura di studente, molto stimolante, sia dal punto di vista culturale sia sociale. Dopo aver superato il test d'ingresso, ho iniziato il mio cammino di studi e ho avuto immediatamente conferma di aver preso la decisione giusta. Ho verificato con molto piacere che le materie con cui mi cimentavo rispondevano ai miei interessi, con esiti positivi negli esami che via via affrontavo. E Bologna era come mi aspettavo!».



A fianco, Federico Marchesi, studente del quinto anno di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna

Sotto, il servizio pubblicato da Mondo Padano in occasione dell'assegnazione della Borsa di Studio intitolata al dottor Vanni Adami, avvenuta lo scorso 16 ottobre a Cremona

«Non è stato un periodo facile, perché il fatto di non poter uscire di casa né avere possibilità di svago, fosse anche solo con un aperitivo, ha influito sul mio stato d'animo. Ho risentito anche del fatto di non poter andare in aula, perché fare lezioni in presenza, interagire con i compagni è senz'altro più stimolante della didattica a distanza, tenendo anche conto del fatto che a casa ci sono più distrazioni. Per tutto questo, l'ultimo anno è stato particolarmente pesante. Comunque, ora sono tornato a frequentare in presenza e tutto sta tornando come prima, a parte le necessarie norme che limitano un poco i nostri comportamenti».

So che pensa di specializzarsi in neurologia: a cosa è dovuta questa scelta?

«In realtà non ho proprio deciso, però effettivamente è una delle specializzazioni che più mi inte-

Tra i migliori studenti

È stato un onore, mi ha fatto molto piacere. Merito di mia nonna che aveva letto l'annuncio sul giornale e ha voluto che mi mettessi in gioco

ressano, insieme ad oncologia. Sto aspettando di fare altri tirocini per arrivare alla scelta definitiva. A neurologia penso da parecchio tempo, perché mi ha sempre affascinato il cervello, in particolare le neuroscienze, intese come apprendimento e relazioni. A oncologia, invece, mi sono avvicinato più di recente con il tirocinio e, devo dire, che mi ha coinvolto davvero tanto. Durante il corso di

studi fin qui compiuto, non ho fatto esperienze all'estero perché ho sentito opinioni contrastanti fra i colleghi, ma non lo escludo dopo la laurea, anzi, mi interesserebbe molto».

Mi pare di capire che per lei i tirocini rivestano una grande importanza nel suo corso di studi: in cosa consistono esattamente?

«Seguiamo in reparto all'Ospedale Sant'Orsola medici strutturati che ci guidano, ma siamo anche aiutati dagli specializzati, e facciamo pratica. Ci viene offerta l'importante opportunità di osservare da vicino come la professione medica viene svolta, fissando concetti di teoria e imparando tanto, dalle cose più semplici alle procedure più complesse. Ci sono, naturalmente, tirocini più utili di altri, e ciò dipende dalla maggiore o minore disponibilità a insegnare agli studenti dei medici cui siamo affidati».

Cosa rappresenta per lei l'essere stato finalista alla borsa di studio della LILT?

«È stato un onore e mi ha fatto molto piacere. È stato merito di mia nonna che aveva letto l'annuncio in un trafiletto sul giornale locale e ha voluto che mi mettessi in gioco. Ammetto che non mi aspettavo di ottenere questo risultato che rappresenta una motivazione in più per fare sempre meglio».

La scelta di Bologna, a quanto ci ha detto, la soddisfa, ma cosa le manca di Cremona?

«A parte la casa, perché avere la famiglia intorno con le sue comodità vuol dire molto, direi che sento la mancanza dell'atmosfera tranquilla della nostra città, veramente a misura d'uomo. Infatti, cerco di tornare ogni due settimane per stare in famiglia e rivedere gli amici di sempre, nei posti di sempre dei quali si scopre il valore proprio quando si è lontano».

